

13

I racconti dell'età dell'oro



regia CONSTANTIN POPESCU, CRISTIAN MUNGIU,
HANNO HÖFFER, IOANA URICARU,
RAZVAN MARCULESCU

sceneggiatura CRISTIAN MUNGIU

fotografia ALEX STERIAN, LIVIU MARGHIDAN, OLEG MUTU

montaggio DANA BUNESCU, IOANA URICARU,
THEODORA PENCIU

musica HANNO HÖFFER, LACO JIMI

interpreti VLAD IVANOV, VIRGINIA MIREA, TEO CORBAN,
ALEXANDRU POTOCEAN, ION SAPDARU

nazione ROMANIA

durata 100'

CRISTIAN MUNGIU

27.04.1968 - Iasi (Romania)

2007 4 mesi, 3 settimane e 2 giorni

HANNO HÖFFER

1967 - Timisoara (Romania)

2002 Ajutoare umanitare

1999 Dincolo

CONSTANTIN POPESCU

1967 - Danesti (Romania)

2004 Canton

IOANA URICARU

1971 - Romania

RAZVAN MARCULESCU

1976 - Romania

La storia

Gli ultimi 15 anni del regime di Ceausescu furono i peggiori della storia della Romania. Tuttavia, la macchina della propaganda dell'epoca si riferisce immancabilmente a quel periodo come a "l'epoca d'oro". In vista delle visite di Ceausescu, i sindaci delle cittadine in campagna appendono la frutta negli alberi per assicurarsi che i loro villaggi saranno notati, obbedendo anche agli ordini più bizzarri degli attivisti più feroci del partito. Secondo i regolamenti segreti del partito comunista nelle immagini pubbliche il presidente Ceausescu non può togliersi il cappello davanti ai rappresentanti del marcio mondo capitalistico, incluso il presidente d'Estaing. Un camionista decide di aprire per la prima volta nella sua carriera il suo furgone sigillato e scopre un collegamento tra le uova, la Pasqua e l'amore coniugale. Un poliziotto riceve un maiale vivo come regalo di Natale e decide che avvelenarlo con il gas sia il modo migliore per ucciderlo silenziosamente senza farsi notare dai vicini affamati.

La critica

Regista di punta della "nouvelle vague" romena, Cristian Mungiu torna con un film di tono molto diverso da quello ("4 mesi, 2 settimane e 3 giorni") che gli fece conquistare la Palma d'oro a Cannes: un tono surreale, grottesco, amaramente comico. Fin dal titolo, che si riferisce agli ultimi anni della dittatura di Ceausescu, periodo orrendo ma denominato "età dell'oro" dalla propaganda ufficiale. Il film raccoglie quattro diversi racconti, tutti ispirati ad altrettante "leggende metropolitane" del periodo e tutti scritti da Mungiu, che ne ha affidato la direzione a quattro colleghi. "La leggenda della visita ufficiale" riguarda il maquillage cui il villaggio di Vizuresti è sottoposto in previsione di una visita di funzionari politici, evento che non si verificherà mai. "La leggenda del fotografo di partito" gioca sull'incontro tra Ceausescu e il presidente francese Giscard d'Estaing e ci informa che la censura sulla stampa può esercitarsi attraverso una foto anche "per colpa" di un cappello. Nella "Leggenda del camionista di pollame" si scopre

quanto chi trasporta merci commestibili possa, all'improvviso, diventare sexy agli occhi di una bella locandiera. L'ultimo episodio è "La leggenda del poliziotto ingordo", dove apprendiamo le tecniche su come fare la festa a un maiale senza insospettire i vicini. In un modo o nell'altro, tutti i "corti" sono variazioni sull'eterno tema popolare della fame e dei tentativi di soddisfarla. Mungiu racconta che, dopo "4 mesi, 3 settimane e 2 giorni", qualcuno lo etichettò come il tipico regista da festival. Fama che ha voluto smentire ispirandosi alle atmosfere dei film italiani degli anni '60 e '70, spesso caustici ma anche "diretti" e divertenti.

Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 26 settembre 2009

Esiste un tipo particolare di opposizione – non frontale, non eroica – rappresentata dal mormorio, dal chiacchiericcio da caffè, dalla barzelletta. Sorniona e privata, potrebbe sembrare una forma di ribellione innocua, ma le dittature la temono consapevoli che poco a poco scava e contribuisce a corrodere il consenso. Ideato, scritto e montato dal rumeno Christian Mungiu, Palma d'oro 2007 per "4 mesi, 3 settimane e 2 giorni", "Racconti dell'età dell'oro" è un film a episodi realizzati da diversi registi che rievoca proprio alcune leggende metropolitane in circolazione nell'epoca buia di Ceausescu. Pare che la gente se le raccontasse nelle lunghe file per avere del cibo; ed era un modo per ironizzare sulle profonde disfunzioni di un sistema, spacciato trionfalmente dal potere come il migliore, dove in una carenza drammatica di generi di conforto il terrore di disattendere agli ordini, anche i più stupidi, poteva ingenerare situazioni assurde. Nessuno dei registi firma i divertenti, paradossali aneddoti interpretati da bravi attori e intessuti in maniera surreale sulla realtà, anche se per la rigorosa qualità di stile si sarebbe tentati di attribuire a Mungiu «La leggenda dell'autista di pollame».

Alessandra Levantesi, *La Stampa*, 18 settembre 2009

L'età dell'oro era quella che la propaganda statale pretendeva, contro ogni evidenza, di definire in Romania l'età di Ceausescu. I racconti sono le leggende metropolitane che si raccontavano a mezza voce nelle interminabili file per comprare il pane o, nelle case, al riparo da orecchi pericolosi. Leggende ma, nella realtà,

storie realmente accadute, con la possibilità di ripetersi perché il clima era sempre quello e la dittatura ancora non aveva smesso di imperversare ai danni della piccola gente, impaurita, affamata. L'idea di raccontarcele l'ha avuta, anche come produttore e sceneggiatore, un regista romeno ormai arcinoto, quel Cristian Mungiu che si è vista attribuire a Cannes la Palma d'oro per il suo terribile «4 mesi, 3 settimane, 2 giorni». Qui niente di terribile perché Mungiu e altri tre suoi colleghi hanno privilegiato la beffa tacita e l'ironia segreta, facendo il punto, di volta in volta, su vicende tutte uscite dalla cronaca, pur, talune, addirittura, nella loro aberrazione, quasi inverosimili. Si comincia, in un paesino, con l'attesa di una visita di un alto papavero del partito. Tutti si agitano, tutti puliscono, ciascuno, per prepararsi bene, perde la pace e il sonno. Poi la visita è disdetta e questi, per distendersi, montano su una giostra predisposta per l'evento. Ma non riusciranno più a scenderne... Segue il racconto più esilarante (anche se gelido): il blocco del giornale del partito perché nonostante i ripetuti ritocchi, nella foto in prima pagina sulla visita di Giscard d'Estaing a Ceausescu per questo secondo non si era trovato un atteggiamento all'altezza della sua autorità! Poi è la volta di un trasportatore di pollame che, per amore, ruba il suo carico in favore di una bella locandiera; concludendo con un poliziotto corrotto che, avuto in regalo un maiale vivo, pei macellarlo con il gas fa saltare in aria la casa. La beffa, appunto, ma anche una sottile malinconia per il modo triste con cui si viveva in Romania in quegli anni, Con ritmi quieti, immagini nitide e realistiche, sempre senza ricerche figurative. Per far vero.

Gian Luigi Rondi, *Il Tempo*, 20 settembre 2009

Quattro racconti comico-grotteschi per ricordare un paese che non c'è più. Quattro "leggende metropolitane" nate nella Romania di Ceausescu e trasformate in film a episodi da un pugno di bravissimi registi esordienti ma non così giovani da non avere ricordi diretti di quell'epoca. Affiancati e coordinati da Cristian Mungiu, l'autore del geniale "Quattro mesi, tre settimane, due giorni" (palma d'oro a Cannes). Un film così cupo e drammatico che Mungiu, dopo, ha avuto voglia di fare qualcosa di completamente diverso "nello spirito del cinema popolare italiano anni 60-70". L'episodio più comi-

co di "Racconti dell'età dell'oro" è quello in cui un poliziotto e la sua famiglia devono trovare il modo di macellare un maiale in casa se vogliono festeggiare il Natale malgrado le restrizioni alimentari imposte dal regime, senza farsi notare dai vicini e possibilmente senza lasciarci le penne. Il più malinconico quello che vede un camionista addetto al trasporto di polli mettersi in affari pericolosi per compiacere una bella locandiera. C'è anche un episodio che viene dall'Ispettore generale di Gogol (un personaggio, non a caso, si chiama Gogu). Ma la realtà supera sempre la fantasia, figuriamoci cosa poteva succedere sotto il tiranno più surreale dell'Europa socialista quando un burocrate arrivava in un villaggio e ordinava di dipingere di bianco i piccioni per farne colombe e di liberare pecore per le strade, non mucche, perché fra gli ospiti della delegazione in arrivo c'erano anche indiani. Ma il "racconto" più archeologico e insieme più attuale è quello in cui due malcapitati fotografi del quotidiano di partito "Scinteia" fanno i salti mortali per rimettere il cappello in testa a Ceausescu in una foto in cui il dittatore appare troppo basso accanto allo sveltante presidente francese Giscard d'Estaing, e ha perfino l'aria di essersi scoperto il capo in omaggio all'ospite capitalista. Una farsa a colpi di forbici e raschietto che può suonare inverosimile in epoca di immagini digitali e photoshop, ma che al di là delle differenze tecniche mostra nella sua più grottesca evidenza il volto sempre attuale della censura. Travasando in tutti i dettagli, i gesti, le facce, le corsette, gli sguardi, gli occhiali pesanti, le assurde cravatte, le borse sotto gli occhi degli ottusi, zelanti, ignorantissimi burocrati, un'esattezza, una corposità, una concretezza fisica da applauso.

Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 18 settembre 2009

I commenti del pubblico

OTTIMO

ANNA MARIA SCOLARI Un film divertente e molto ironico che prende in giro i regimi, di qualunque colore siano.

TERESA DEIANA Descrizione amaramente beffarda della condizione in cui si viveva in Romania nella cosiddetta 'Età dell'oro'. Il film ne racconta con caustica lucidità alcuni grotteschi episodi che transitano allegramente dal reale al surreale, dal probabile al quasi certo. Ma suscita meste riflessioni constatare, anche se attraverso la mediazione di un film, a quali distorsioni si potesse arrivare in un regime che come fondamento ideologico si prefiggeva pari diritti e dignità per tutti.

DELIA ZANGELMI Un concentrato di sentimenti e di tipi che nella loro spontaneità diventano grotteschi e quasi teneri. Una ironia molto sottile e mai volgare, fatta di niente e comprendente un po' di tutto. Mi è volato il tempo con leggerezza e dolcezza, e con molto piacere, in quanto ho dedotto che un tal film non è stato sostenuto con una grande spesa... e raggiungere il miglior risultato col minimo prezzo è già una gran cosa.

PIERFRANCO STEFFENINI I Governi tirannici possono essere criticati rappresentando in modo drammatico la brutalità oppressiva dei regimi da essi istaurati. Il cinema ci ha dato esempi di grande impatto emotivo ed efficacia scenica. Tra tante opere recenti ricordo un film che si può ascrivere a questo genere e che a suo tempo mi impressionò fortemente, "Garage Olimpo". Ma, a prescindere dalle valutazioni estetiche, non è detto che opere appartenenti al filone di denuncia civile, di tono drammatico, siano più efficaci nel mettere a nudo le nefandezze della dittatura di quelli che affidano i loro strali ai registri satirici, cogliendo gli aspetti farseschi che in quei regimi non mancano mai. Il film sceneggiato e diretto, in collaborazione con altri, da Mungiu è un piccolo gioiello che in quattro brevi racconti ci mostra in maniera esemplare come fosse difficile la vita dei comuni mortali ai tempi di Ceaucescu, che pure il regime dipingeva come un'età dell'oro. Lo fa, appunto, scegliendo la chiave satirica e grottesca, e lo fa così bene che riesce a farci ridere di gusto delle disgrazie altrui. Pare che i racconti siano ispirati a leggende che circolavano all'epoca in Romania, riportate dall'uno all'altro al riparo da orecchi indiscreti. Che sia vero oppure no, è certo che le storielle sono tutte credibili e centrano perfettamente l'obiettivo.

MARIA SANTAMBROGIO Film simpatico e divertente. Ben fatto, lo si vede proprio con piacere.

GIORGIO VANOTTI Piccole storie gustose e atroci. Un affresco della vita quotidiana sotto un regime cialtrone e feroce.

CLARA SCHIAVINA Film gradevole. In queste incredibili e divertenti storie metropolitane il regista mette in risalto, con grande ironia, le assurdità, la stupida sudditanza di molte persone e il condizionamento della vita generati da una dittatura.

ALESSANDRA CASNAGHI La sopravvivenza più importante dei principi, la libertà più importante dell'amore: storie vere che ritraggono un'era non troppo lontana. Una pellicola che offre la visione, spesso irriverente, di una nazione che deve adattarsi ogni giorno a un regime assoluto che si prende troppo sul serio. Un film popolare, diretto, divertente.

LUISA ALBERINI Intorno a polli, uova e nel caso dei più fortunati il maiale si sono intessute leggende di sopravvivenza, intorno ai dittatori l'aneddottica si è spinta oltre, nel tentativo di esorcizzare con il ridicolo la paura. Storie che potrebbero appartenere a qualunque paese, perfettamente riconoscibili nella realtà e che divertono, come sempre accade quando si diventa spettatori a distanza di quell'evento carico di rischi che per leggerezza non è stato preso nella giusta considerazione... Qui più una commedia che un documento storico, con una serie di piccole riflessioni su vizi e virtù che hanno come protagonisti "senza data" uomini e donne.

UGO BASSO Efficaci "corti" per ricordare con linguaggi diversi, ora leggeri ora grotteschi, la realtà del paese, dove, pur fra le mille difficoltà del presente, credo si possa ripetere: nunc deum redit animus, finalmente si può tornare respirare. Far cogliere come caricatura il quotidiano politico passato ne sottolinea l'assurdo e raccontare con ironia situazioni note a tutti, ma

di cui evidentemente non era possibile parlare, esprime insieme compiacimento per i cambiamenti – di cui non si dice, ma che si immaginano – e di cordiale ammonimento per chi avesse qualche nostalgia del passato.

CARLA CASALINI La Romania, che ho visitato di recente, appare tuttora come un paese indietro di almeno sessant'anni rispetto al mondo "progredito" che ci è familiare, e il film la rispecchia bene. Esterni rurali che mi hanno ricordato le cartoline di Pasqua di quand'ero bambina, tanti tanti decenni fa. Interni anche cittadini dove si incontrano personaggi semplici che si scambiano sentimenti e bisogni elementari, sottolineati da una vena di partecipazione divertita più farsesca che ironica, mentre gustosamente ironico è il bel titolo. Commedia all'italiana? Forse. Ma anche questa con sessant'anni di ritardo. Sessant'anni che si sentono. Comunque un film piacevole, che tocca con leggerezza corde ben altrimenti drammatiche.

PIERANGELA CHIESA Un film, anzi quattro brevi film, ricco di ironia surreale – a cominciare dal titolo –, amara, con episodi di vera comicità che, con tono leggero, ci raccontano quanto sia difficile la vita sotto un regime di dittatura. Paradossale, amaramente comico l'episodio della giostra, che nessuno può fermare perché è stato dato l'ordine "tutti su", e quello del maiale "esploso" per preparare un occulto banchetto natalizio. Realistico, ma non meno amaro, il disperato tentativo dei due fotografi per "mettere il cappello" in testa a Ceausescu (com'è possibile che un leader come lui si scappelli davanti ad un collega di certo meno potente?), altrettanto realistico e triste l'episodio del "ladro di polli". Un film falsamente leggero che fa riflettere sui crudi sistemi di governo della dittatura.

MIRANDA MANFREDI Con sarcastica ironia la dittatura riesce a farci sorridere attraverso questi racconti. Gli argomenti rispecchiano i disagi e la strumentalizzazione del consenso tipici di ogni governo assolutista. La mancanza di cibo porta all'assurdità del maiale da sacrificare clandestinamente in casa come a quella del trasportatore di pollame incarcerato per aver "deviato" un po' il

suo carico. Il film è piacevole e fa sorridere. Avrei evitato i maltrattamenti agli animali, dai piccioni ai polli e al povero maiale. La dittatura non è lontana dai nostri ricordi. Non ci resta che apprezzare sempre di più la democrazia, anche se a volte ci appare ingovernabile.

GIULIO KOCH Pellicola gradevole e con tanti elementi del cinema italiano degli anni '60: stile realista ma ironico, asciutto ma ben disposto verso comportamenti molto umani, in un regime dittatoriale tipicamente comunista vecchia maniera. La regia mi pare un buon punto a favore, pur nella molteplicità delle mani: si dà spazio a situazioni paradossali generate da comportamenti veri e le si descrive in genere con attenzione e delicatezza. Discreti gli attori (su tutti il venditore di pollame che ha spunti molto interessanti con il suo sguardo penetrante ma non viziato da preconetti, in particolare nel rapporto con le due donne della sua vita). Buona la sceneggiatura, carente invece a mio avviso la fotografia che sembra gestita con precipitazione. Dialoghi all'altezza, contenuti umani notevoli. Ritmo non esaltante ma indubbiamente aiutato dalla struttura a episodi. Indubbiamente in Romania sino a pochi anni orsono si viveva così: e questo dovrebbe aiutarci a capire la voglia di diverso che gli immigrati rumeni portano qui da noi, e che in alcuni casi sfocia nella violenza e nel sopruso. Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra...

DISCRETO

ELENA CHINA-BINO Uno sguardo garbato su situazioni paradossali che suggeriscono un periodo in cui "pensare" era molto rischioso (episodio dei polli, quello del giornale e quello del maiale); ma anche il solo "obbedire agli ordini" faceva correre rischi (episodio della giostra).

PIERGIOVANNA BRUNI Film dai toni grotteschi che si riferisce a un periodo triste della Romania, sotto dittatura. Si sorride malinconicamente pensando ai protagonisti sottomessi e pieni di paure che facevano cose assurde pur di sbarcare il lunario.

ROSA LUIGIA MALASPINA Film caustico di critica alla dittatura di Ceausescu e alle grossolane censure del suo governo giocato su toni grotteschi, surreali. Ma anche sulla supina sottomissione dei cittadini "sudditi" che riescono ad avere sempre il peggio: il divertimento si tramuta in incubo sulla giostra che non arresta la corsa, il triste autista di polli che per compiacere la locandiera ruba le uova e finisce in galera, visitato solo dalla scostante moglie, il poliziotto che ha avuto in regalo il maiale, lo ammazza con il gas e fa saltare la casa, ecc... Tutto molto triste e che sa di beffa.